L'ALVEARE

Associazione Amici del Castagno
di Rocca di Papa

Convegno

IL CASTAGNO:

DA LEGNO? DA FRUTTO? CHE ALTRO?

10 novembre 2012 • Rocca di Papa
Istituto Apostole del Sacro Cuore di Gesù
Via Campi d'Annibale 137

CONTENUTI di questa PUBBLICAZIONE :
nell'ordine:

L'invito

La locandina e i manifesti

Gli Enti patrocinatori, le collaborazioni

L'organizzazione, la sede

I contenuti della cartellina data ai presenti

ATTI del CONVEGNO

Con INDICE analitico degli ATTI

L' invito

NEL COMPRENSORIO dei Castelli Romani e Prenestini il Castagno rivestiva importanti ruoli produttivi diretti (fornitura di legno, di frutti) che col passare degli anni hanno perduto valenza per molteplici motivi. Ha però mantenuto grande valore quale fornitore di beni indiretti (salvaguardia ambientale, interessi sociali ed economici, fornitura di funghi, di mieli ed altro). Alla castanicoltura si guarda ora con nuova e crescente attenzione, sia per favorire un rilancio economico basato su un'imprenditoria aggiornata, sia per sfruttare la sua "multifunzionalità" ai fini di una economia sostenibile con prevalente funzione di richiamo turistico. È questa la direzione indicata dal MiPAAF (il Ministero competente) a ogni Regione nei Piani nazionali Castagno e Legno, che costituiscono la più recente normativa in merito.

L'ALVEARE aveva da tempo programmato di organizzare un Convegno indirizzato agli operatori, ai tecnici, ai funzionari pubblici e ai cittadini che hanno interessi e competenze attinenti alla castanicoltura.

IL CONVEGNO mira a rispondere ad alcune importanti domande: conviene ancora fare castanicoltura per produrre legno? o per produrre frutti? o conviene far altro che integri il reddito dato dal legno e dai frutti? Se sì, cosa fare? E come? e se no, come sostituirla? Questa problematica, certo complessa, è attualissima (si avvicina l'inverno, periodo di tagli forestali), riguarda tutti i Comuni dei Castelli Romani e Prenestini (ricchi di imprese forestali) ed innanzitutto il Comune di Rocca di Papa (che è proprietario di circa 1500 ettari forestali in cui dominano i cedui di castagno); ma tocca ogni area castanicola del Lazio, e non solo.

Il Convegno mira a fornire risposte ai quesiti tecnici, scientifici, economici e finanziari, lasciando il massimo spazio possibile al dialogo e al dibattito, in forma non cattedratica né politica.

L'Alveare ha invitato i funzionari e gli esperti (di Stato, Regione, Comunità montana, Provincia, Parco, Comuni, Università e non solo) che meglio conoscono le strategie, le problematiche, le procedure, le disponibilità.

UNA MOSTRA CAMPIONARIA sarà allestita a fianco della sala dei lavori, con poster, assortimenti legnosi e campioni di frutti e di prodotti alimentari.

Imprenditori, tecnici, castanicoltori, cittadini, amministratori,
sono invitati a partecipare
portando domande sulle quali lavorare insieme

Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini

GAL Castelli Romani e Monti Prenestini

Provincia di Roma

Comune di Rocca di Papa

Pro Loco di Rocca di Papa

Parco Regionale dei Castelli Romani

IL CASTAGNO: DA LEGNO? DA FRUTTO? CHE ALTRO?

è pianta ricca di potenzialità
porta ancora soldi e benessere
offre nuove possibilità
ha un futuro nuovo

ma che altro può dare?
ma cosa e come fare?
quali? e cosa scegliere?
ma che futuro mi dà?

vorrei saperne di più

devo vederci chiaro

Il convegno tratterà questi argomenti con discussione e dibattito

10 novembre 2012 • ore 9.00 • Rocca di Papa

Campi d'Annibale, Via Campi d'Annibale 137

Istituto del Sacro Cuore di Gesù

L'Alveare • Associazione Amici del Castagno di Rocca di Papa

Gli Enti patrocinatori, le collaborazioni

Enti patrocinatori

COMUNITA MONTANA
CASTELLI ROMANI
E PRENESTINI

COMUNE
DI
ROCCA DI PAPA

GAL
CASTELLI ROMANI E
MONTI PRENESTINI

PARCO REGIONALE
DEI CASTELLI ROMANI

PRO LOCO
DI ROCCA DI PAPA

PROVINCIA
DI ROMA

Collaborazioni

Segreteria

Gruppo di Azione Locale (GAL) Castelli Romani e Monti Prenestini, www.galcastelli.it
"Sistema Museale Territoriale" della Comunità Montana XI Lazio (web: Museum Grand Tour)

Mostra campionaria

Centro di Studio e Documentazione sul Castagno, 50034 Marradi (FI). Bellini prof. Elvio (Presidente)
Museo del Castagno, Loc. San Giacomo, 41059 Zocca (MO). Olmi dr. Gianluigi.
Museo della Civiltà Contadina, 00033 Cave (RM), Umbertini dr. Massimo (Sindaco).
Pasquinelli Paolo di Berceto (PR), Carnevali Bruno s.r.l., Brunetti Sigfrido e Brunetti Ezio di Rocca di Papa (RM).
Istituto Comprensivo Territoriale di Rocca di Papa (RM).
Aziende castanicole delle provincie di Roma, Modena, Salerno, Catanzaro.

Allestimento e varie

Volontari di Rocca di Papa (RM): Avis, Centro anziani, Comitato di quartiere Campi d'Annibale.

L'organizzazione

L'Alveare
Via dei Colli, 1 – 00040 Rocca di Papa (RM: www.l'alveare di rocca di papa.it
Presidente: Botti Claudio: 334.7221646, 06.9495135, botticlaudio@alice.it

Segreteria
Soci dell'Alveare

Inviti, locandine, manifesti
Impaginazione: Battiato Luisa: 331.1114928, luisa.battiato@libero.it
Logo: Blasucci Ombretta: 338.1061915, allesguttete@hotmail.it

Atti
Grassi Giorgio: 339.3929468, giorgio.gra@alice.it
Pagliuso Franco: 333.7619826, f.pagliuso@tiscali.it

La sede

In Rocca di Papa (RM) le Apostole del Sacro Cuore di Gesù gestiscono un Centro di Spiritualità e una Casa per ferie, strutture moderne, accoglienti, funzionali (sala conferenze per 200 persone, 65 camere singole, una cappella per 100 persone, una seconda per 50), all'interno di un parco riposante in posizione panoramicissima. La fondatrice dell'ordine, Madre Clelia Merloni (1861-1930) lasciò all'Istituto e a ogni figlia spirituale la missione di essere, nella Chiesa, "apostola come gli Apostoli, apostola dell'Amore, apostola Riparatrice". (tel. 06.94749379, www.ascj.net).

I contenuti della cartellina data ai presenti

(il materiale qui elencato, è riprodotto per esteso nei sottostanti Atti del convegno, Approfondimenti, Appendice)

*__Programma__ del Convegno

*__Informazioni__ per i presenti (contenuti delle Mostre, istruzioni su pranzo, richieste a segreteria ecc), 2 **moduli per domande** dei presenti a Esperti; 1 modulo con istruzioni **per prenotare gli Atti**. (fogli bianchi e penna biro).

*__Scheda__ di registrazione in Rubrica del Centro di Studio e Documentazione sul Castagno di Marradi (FI).

Documenti, articoli, note varie

*L'alveare, due anni e mezzo di attività: sulle ali del Torymus verso il "Giardino d'Europa". (Associazione "L'Alveare di Rocca di Papa").

*Quattro relazioni: Riassunti e articoli complementari:

1----I contenuti dei Piani nazionali del settore Castagno e del Piano Legno. Cosa sono e cosa si sta facendo nei tavoli di filiera. (Manzo A.).

2a----Il Castagno da Frutto (Bellini E.).

2b---- Castagno, albero multivalente da riscoprire, rivalutare e impiegare (Castellotti T. e Grassi G.).

3----Il Castagno da Legno (Giannini R.).

4-----Prospettive e criticità per il legno di Castagno (Contributo del legno di castagno alla Green Economy) (Carbone F.).

Alcune Domande e relative Risposte

*Marroni e/o Castagne? Quanto valgono come nutrimento? (Grassi G.).

*Qual è la situazione Cinipide in Rocca di Papa?. Cosa possiamo fare? (Grassi G.).

*La vespa cinipide del castagno, *Dryocosmus kuriphilus* Yasumatsu (Grassi G., MiPAAF).

*Quale letteratura tratta i boschi di Rocca di Papa? (Guarinoni C.M.).

*Estratto da "Boscaioli e carbonai nei Castelli Romani" (Santangeli M.P.).

Altro

*Depliant della Comunità Montana XI Lazio.

*Fotocopie di alcune pagine di articoli e di convegni castanicoli.

./. I contenuti della cartellina data ai presenti

Programma

Ore 8,30 ***Apertura della Segreteria e della Mostra.***
Registrazione. Distribuzione dei moduli su cui scrivere le domande per gli Esperti e dei moduli di richiesta degli Atti del Convegno.

9,00 ***Apertura lavori.***
BOTTI CLAUDIO (Presidente dell'Alveare). **Presentazione.**
GRIMALDI IVO (già Dirigente gen. CNR): Moderatore

Relazioni .

9,10 *MANZO ALBERTO (già Dirigente SAQVI-MiPAAF).* **I contenuti del Piano nazionale settore Castagno e del Piano Legno. Cosa sono e cosa si sta facendo nei Tavoli di filiera.**

9,30 *BELLINI ELVIO* e *VEZZALINI LUIGI (Centro di Studio e Documentazione sul Castagno; Associazione Città del Castagno).* **Il castagno da frutto.**

9,50 *GIANNINI RAFFAELLO (UNIFI, DEISTAF).* **Il castagno da legno.**

10,10 *CARBONE FRANCESCO (UNITUS, DIBAF).* **Green Economy e Foreste di castagno: Prospettive e criticità nel post 2013.**

10,30 ***Pausa caffè.***

11,00 ***Dibattito.*** (Domande e risposte degli Esperti).

13,00 ***La parola alle Autorità.***

13,30 *BOTTI CLAUDIO (Presidente dell'Alveare).* **Conclusioni.**
Chiusura lavori.

In Segreteria e in aula, il PERSONALE DOTATO DI CARTELLINO può dare informazioni logistiche e di servizio.

Chi vuol porre DOMANDE agli Esperti compili i relativi moduli e li dia al personale, per il Moderatore.

Chi è interessato agli ATTI (forse in web, forse stampati) compili il modulo di richiesta e lo dia in Segreteria .

Si può prenotare in Segreteria un pranzo con menu a base di castagne (istruzioni sul retro di questo foglio).

In Mostra sono:

**** Assortimenti legnosi di castagno di Ditte dell'area Castelli e Monti Prenestini.***
**** Oggetti in legno di castagno, del Museo della Civiltà Contadina di Cave (RM), del Museo del Castagno di Zocca (MO), di Pasquinelli Paolo di Berceto (PR), di Carnevali Bruno, Brunetti Sigfrido e Brunetti Ezio.***
**** Prodotti a base di frutti, del Centro Studio e Divulgazione del Castagno di Marradi (FI), e di Ditte varie.***
**** Campioni di frutti di varietà di Marroni e Castagne , da provenienze regionali diverse.***
**** Poster su valore e potenzialità del castagno, del Centro Studio e Divulgazione del Castagno (Marradi, FI).***
**** Elaborati sul tema "Il Castagno" dell'Istituto Comprensivo Territoriale di Rocca di Papa.***

Le Cartelline sono state fornite dal "Sistema Museale Territoriale", organismo attivo nella Comunità Montana XI Lazio (in web, Museum Grand Tour).

ATTI del CONVEGNO

Nota introduttiva

La pubblicazione degli Atti non segue rigorosamente l'ordine cronologico di esposizione degli interventi attuati in sede Convegno. Per rendere più organico e meglio comprensibile il ricco contenuto dell'insieme, gli interventi sono stati raggruppati per tematica. *(Responsabile: dr G.Grassi).*

INDICE degli ATTI

1. PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO E INTRODUZIONE AI LAVORI
Botti Claudio, Presidente dell'Alveare e Coordinatore del Convegno.

2. RELAZIONI SU INVITO
2.1 ***Manzo Alberto***
I contenuti del Piano nazionale settore Castagno e del Piano Legno. Cosa sono e cosa si sta facendo nei Tavoli di filiera.

2.2 ***Bellini Elvio*** **e** ***Vezzalini Luigi***
Il castagno da frutto.

2.3 ***Giannini Raffaello*** **e** ***Travaglini Davide***
Il castagno da legno.

2.4 ***Carbone Francesco***
Green Economy e Foreste di castagno: Prospettive e criticità nel post 2013.

3. DOMANDE PRESENTATE al convegno E TRASMESSE AGLI ESPERTI
ESPERTI CHE HANNO DATO RISPOSTE
RISPOSTE DATE DAGLI ESPERTI
3.1 Avversità e difesa.
3.2 Legno e forestazione.
3.3 Frutto.
3.4 Integrazione del reddito ricavato dal legno e dai frutti.
3.5 Altri aspetti del territorio e dell'ambiente locale.

4. SALUTO DELLE AUTORITÀ
Pasquale Boccia Sindaco di Rocca di Papa.
Ercolino Michelino, Presidente della Federazione dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali del Lazio.
Valeri Piero, Vice Presidente ASPAL (Associazione Produttori Agricoli Lazio).

5. CHIUSURA DEI LAVORI
Botti Claudio, Presidente dell'Alveare e Coordinatore del Convegno.

6. APPROFONDIMENTI
6.1 L'Alveare, due anni e mezzo di attività: sulle ali del Torymus verso il "Giardino d'Europa".

6.2 Riassunti delle relazioni a invito e articoli complementari:
6.2.1 I contenuti dei Piani nazionali del settore castagno e del Piano Legno.
6.2.2 Il castagno da frutto.
6.2.3 Castagno, albero multivalente da riscoprire, rivalutare e impiegare.
6.2.4 Il castagno da legno.
6.2.5 Prospettive e criticità per il legno di castagno (suo contributo alla green economy).
6.3 Altro:
6.3.1 La vespa cinipide del castagno.
6.3.2 Castanicoltura in Calabria, prove di lotta al mal dell'inchiostro e di gestione dei cedui.
6.3.3 Castanicoltura in Campania, interventi per contenere le principali avversità.
6.3.4 GAL Castelli Romani e Monti Prenestini: Finanziamenti del Piano di Sviluppo Locale "Terre di qualità".

7. APPENDICE
7.1 Modulo per presentare Domande agli esperti.
7.2 Modulo per richiedere gli Atti del convegno.
7.3 Scheda per chiedere l'iscrizione nella Rubrica CSDC di Marradi (FI).
7.4 Foto della Mostra campionaria allestita per il convegno, di elaborati e di varie.
7.5 Sagra delle castagne di Rocca di Papa (scheda conoscitiva).

1. PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO E INTRODUZIONE AI LAVORI

Botti Claudio, Presidente dell'Alveare e Coordinatore del Convegno

Buongiorno e benvenuti. Ringrazio tutti i presenti. Ma anche gli assenti, tutte le persone che abbiamo contattato proponendo e preparando questo convegno, perché tutti (amministratori, cittadini in genere) si sono dimostrati favorevoli e interessati a un percorso di valorizzazione del patrimonio boschivo locale. A Rocca di Papa hanno partecipato a questa iniziativa diverse associazioni (Avis, Centro anziani, Comitati di quartiere, altre associazioni culturali) e la Scuola, con la quale proseguiamo in un cammino iniziato già in passato.

L'Alveare ha due obiettivi principali:

collaborare con la scuola, che dà le basi formative, perché senza scuola non c'è futuro;

collaborare strettamente con gli amministratori, collegandoli ai cittadini.

Portiamo il nostro contributo di volontariato per ciò che riguarda il patrimonio boschivo. Quello di Rocca di Papa è importantissimo, in quanto amministratori locali lungimiranti hanno acquistato qualche anni fa circa 900 ha di bosco, costituendo così una ricchezza inestimabile. Ma l'attività forestale riguarda molti altri Comuni del territorio dei Castelli Romani, dei Monti Prenestini e limitrofi, e l'Alveare è consapevole che per valorizzare al meglio questa risorsa è necessario agire insieme, tutti insieme. Mi rendo conto che raggiungere l'obiettivo è difficile, dobbiamo dissodare il terreno e quindi piantare questi semi di collaborazione, di partecipazione e farne crescere le piantine sino a dar frutti. Ma va fatto, affinché un domani i nostri figli (ma poiché tra voi vedo qualche capello bianco, dico anche i nostri nipoti), ne possano raccogliere i risultati. In questo ci vuole molta umiltà e molto impegno.

Noi siamo un'associazione di volontariato. I soci e i collaboratori dell'Alveare, che si sono dedicati in maniera quasi totale a organizzare l'odierno convegno, si incontrano una volta a settimana, il mercoledì, per parlare di castagni, di ambiente, per studiare progetti, ognuno con le sue competenze specifiche. Di castagne si intende, e in questo convegno ha dato il più valido contributo per la sua realizzazione, il prof. Giorgio Grassi nostro concittadino, il quale si è adoperato, naturalmente nell'ambito delle sue competenze, per portare qui a Rocca di Papa i relatori odierni. Che io ringrazio in modo particolare, in maniera sentita: mi riferisco al prof. Giannini, al prof. Carbone, al dr. Testolini, al dr. Manzo (il presidente dell'assemblea ci illustrerà i meriti di ognuno). Un ringraziamento particolare va al prof. Bellini, che non ha potuto essere presente tra noi per gravi motivi di famiglia, e al dr. Vezzalini che con lui collabora e qui lo rappresenta. Qualcuno mi ha detto "ma tu hai portato le eminenze grigie", riferendosi ai capelli bianchi di molti relatori ed esperti, ma io dico "senza radici non si va avanti, un albero può essere forte e bello ma senza radici muore".

E' doveroso ringraziare ufficialmente ma sentitamente anche gli amministratori presenti. Senza di loro non si può procedere in alcun senso, e voglio fare con soddisfazione un piccolo accenno ai risultati ottenuti dall'Alveare (nei due anni e mezzo di attività sul territorio di Rocca di Papa e non solo su questo comune) nei confronti dei nostri amministratori. Da essi sempre abbiamo ottenuto sostegno (anche se qualcuno non lo sa, o se altri hanno criticato) e lo testimoniano i seguenti fatti positivi:

quando con gli amici ci interessammo al grave problema emergente costituito dal cinipide, andai dal nostro Sindaco (che vedo in sala e ringrazio vivamente), segnalandogli che c'era sull'argomento un convegno a Viterbo: subito mi diede la delega per andare e rappresentarlo e poi informarlo. Da lì nacque tutto un discorso, un cammino: si partì dal cinipide per evidenziare quanto è necessario tutelare l'intero patrimonio, difenderlo dalle malattie e salvaguardare l'ambiente;

accadeva inoltre che il Parco dei Castelli (che ringrazio per il patrocinio e per la presenza odierna) non partecipasse agli incontri tecnici che nel territorio di sua competenza si organizzavano sul cinipide, e la sua assenza veniva criticata fortemente. In realtà si trattava solo di incomprensioni (non di difficoltà tecniche né politiche) che l'Alveare ha chiarito semplicemente favorendo il

dialogo, sedendo a tavoli, parlando ed esponendo i problemi, ricercando e ottenendo soluzioni comuni. Stesso modo di agire tra Alveare e locale Comunità Montana.

A proposito, segnalo che buona parte della riuscita di questo convegno è dovuta al presidente della Comunità Montana XI del Lazio, dr. De Righi, e all'impegno delle impiegate del suo GAL; l'Alveare li ringrazia.

Gli amministratori sono il necessario, indispensabile supporto per conseguire risultati efficaci sul territorio. Adesso i tempi sono maturi perché da tutte le parti è stata data disponibilità a voler lavorare, a impegnarsi, a voler risolvere, e penso che sia questo che conta per tutti noi.

Gli obiettivi comuni da perseguire sono molti. Ma la prima cosa da fare è sensibilizzare le nostre autorità superiori, a partire - se occorre - dal Presidente della Repubblica, per risolvere al più presto possibile il problema di effettuare i lanci di Torymus (l'antagonista del cinipide) anche nelle zone protette quali sono i Parchi, facendo cambiare quegli aspetti della legislazione - europea e nazionale - che ancora lo impediscono. Occorre fare nei nostri boschi un intervento massiccio di lotta biologica e, così, guadagnare anni preziosi. Dobbiamo attivarci tutti, farci sentire, per conseguire gli obiettivi che sono tanto del Ministero (in proposito il dr. Manzo ci riferirà tra poco), quanto degli Enti territoriali: vedo che in sala ci sono operatori castanicoli di Segni, di Lariano, di altri comuni dell'area dei Castelli Romani e Monti Prenestini, ma anche esterni; mi auguro che in sala ci siano anche molti amministratori, che sollecito ad attivarsi su questo obiettivo.

Abbiamo cominciato in pochi e, piano piano, ora qualcuno dice che siamo diventati tanti. Non lo so. Ma certo sono convinto che il nostro patrimonio boschivo darà una risposta ai nostri figli e nipoti se noi, tutti insieme, svolgeremo il nostro compito, impegnandoci su questi punti fondamentali: dare informazione, divulgare anche capillarmente le notizie, far conoscere per far crescere e preparare gli operatori. Alle giuste informazioni seguiranno le scelte, da decidere insieme (tra tutti gli operatori, politici e non politici, amministrativi e non).

Il mio invito parte dalla scuola, la sede privilegiata per puntare a un cambiamento, a un futuro diverso, migliore.

Ringrazio tutti sentitamente.

Per tutti gli aspetti logistici della giornata, invito i presenti a leggere i fogli interni alla cartellina che la Segreteria sta distribuendo.

Chi vuole aderire all'impegno profuso dall'Alveare per organizzare il convegno, può versare un libero contributo economico nel contenitore posto all'esterno di questa sala: il raccolto sarà devoluto alle Suore che gratuitamente oggi ci ospitano, per coprire parte del disturbo arrecato.

In Segreteria è possibile prenotarsi per partecipare al pranzo (a menu e costo fissi) che seguirà al convegno. In proposito le castagne, qualora fossero opportunamente proposte dai ristoratori locali, potrebbero essere ben valorizzate quale piatto tipico e tradizionale di Rocca di Papa.

La presidenza del convegno va al moderatore dr. Ivo Grimaldi, già Direttore generale dell'OGS (Ist.Naz. di Oceanografia e Geofisica Sperimentale) e Dirigente generale del CNR.

2. RELAZIONI SU INVITO

Il MODERATORE ***Grimaldi Ivo*** presenta le Relazioni e in sintesi i Relatori:

RELAZIONI SU INVITO

2.1 ***Manzo Alberto***
I contenuti del Piano nazionale settore Castagno e del Piano Legno. Cosa sono e cosa si sta facendo nei Tavoli di filiera.

2.2 ***Bellini Elvio*** **e** ***Vezzalini Luigi***
Il castagno da frutto.

2.3 ***Giannini Raffaello*** **e** ***Travaglini Davide***
Il castagno da legno.

2.4 ***Carbone Francesco***
Green Economy e Foreste di castagno: Prospettive e criticità nel post 2013.

RELATORI

MANZO dr. Alberto
Al MiPAAF (Ministero per le Politiche Agricole, Agroalimentari e Forestali) Dirigeva il SAQ 6 (Sezione Agroalimentare e Qualità , Uff. 6) della Direz.Gen.dello Sviluppo Agroalimentare e della Qualità. Il SAQ 6 coordinò i numerosi Gruppi di lavoro che elaborarono i due Piani nazionali di settore 2010-2013 di cui oggi si parla: il Piano del settore castanicolo e il Piano legno.
Ora è nell'Ufficio PQA II -Sviluppo imprese e cooperazione, MiPAAF, ma continua a coordinare i Tavoli di filiera nazionale di più specie frutticole.

BELLINI prof. Elvio
E' stato a lungo Direttore del Dipartimento di Ortoflorofrutticoltura dell'Università degli Studi di Firenze, costitutore di pesche, studioso di specie frutticole maggiori e minori.
Ora è Presidente del Centro di Studio e Documentazione sul Castagno (Marradi, FI), dal quale provengono i tanti campioni e poster messi nella Mostra a fianco del Convegno.

VEZZALINI dr. Luigi
Nel Piano di settore castanicolo 2010-2013 del MiPAAF, collaborava col Prof. Bellini a coordinare il Gruppo di lavoro "Multifunzionalità del castagno, valorizzazione, marketing territoriale". E' il Coordinatore tecnico dell'Associazione nazionale " Città del Castagno". E' anche Dirigente del Settore agricoltura e tutela del territorio della Unione dei Comuni "Terre di Castelli" di Modena.

GIANNINI prof. Raffaello
Per la Selvicoltura, a Firenze era Direttore sia di Dipartimenti universitari sia di Centri CNR. Nella sua carriera intensa, ha diretto vari istituti . E' membro della Accademia Italiana di Scienze Forestali.

TRAVAGLINI dr. Davide
Ricercatore nel Dip. di Gestione dei Sistemi Agrari, Alimentari e Forestali dell'Università degli Studi di Firenze, insegna Geomatica forestale e studia le nuove tecnologie utili a rilevare, monitorare, gestire e pianificare i sistemi forestali.

CARBONE dr. Francesco
Conduce ricerche e progetti nell'Università della Tuscia (Viterbo), Dipartimento per la Innovazione nei sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali (DIBAF). Ha acquisito ampia esperienza nel comparto legno di castagno (e non solo).

Il MODERATORE ***Grimaldi Ivo*** chiama poi i singoli Relatori.

3. DOMANDE PRESENTATE al convegno E TRASMESSE AGLI ESPERTI. ESPERTI CHE HANNO DATO RISPOSTE. RISPOSTE DATE DAGLI ESPERTI.

Il MODERATORE ***Grimaldi Ivo*** informa i presenti e gli esperti in sala sul metodo che sarà osservato per questa sezione di convegno: " Le domande presentate sono state tante, per questione di tempo nel convegno si può rispondere a voce solo a una parte di esse, le più importanti. Ma per dar completezza, gli Atti riporteranno tutte le domande presentate e le risposte che gli esperti avranno la cortesia di fornire agli organizzatori anche nel post-convegno.

Vorrei ringraziare, a nome della struttura organizzativa del convegno, il dottor Giorgio Grassi, che ha ideato, suggerito, proposto e poi anche imposto la metodologia di questo dibattito, basata su presentazione di domande scritte, alle quali viene fornita una risposta. Grazie".

Nei presenti Atti tutte le domande ricevute sono state elencate, raggruppandole per argomento. A fianco di ognuna è il cognome dell'esperto che ha trattato la risposta.

3.1 AVVERSITÀ E DIFESA

Il cinipide galligeno del castagno

Cinipide e Torymus, se ne parla, ma cosa sono? come conoscerli meglio? (Grassi)
Quanti lanci di Torymus sono stati già fatti nel Lazio? E dove? E nel 2013? (Sintini)
Ci sarà un centro di moltiplicazione del Torymus a Velletri? (Sintini)
Il fungo Fusarium può essere utile nella lotta al cinipide? (Sintini)
La Regione Lazio ha prescritto che dopo i lanci di Torymus non si può lavorare il bosco. Perché? (Sintini)
Il cinipide rovina il legno dei cedui? (Grassi)
Posso trattare contro il cinipide? Come? (Grassi)
So che si può comprare il Torymus privatamente: da chi? Quanto costa? (Grassi)
Il castagno col cinipide perde le foglie, allora fa danni all'ambiente, o no? (Fegatelli, Grassi)
Se il cinipide rovina le piante, perché il Parco non fa lanciare il Torymus? (Fegatelli)
Se la legge italiana vieta di lanciare Torymus, perché non la si cambia? (Manzo)
E' vero che il MiPAAF ha accettato la "calamità naturale" per il cinipide? chi può chiedere i soldi? e come? (Grassi, Manzo)
Qual è la situazione Cinipide in Rocca di Papa? Cosa possiamo fare? (Grassi)

3.2 LEGNO E FORESTAZIONE

A proposito della certificazione

Quali e quante sono le certificazioni per le foreste ed il legno? (Romagnoli, Carbone)
Vendono pellet di abete "certificato puro e ambientale", che significa? (Romagnoli, Carbone)
C'è certificazione forestale e certificazioni di legno di castagno? (Carbone)
Cosa si certifica? (Romagnoli, Carbone)
In quanti modi si può certificare? (Carbone)
Certificare rende?se si, quanto? (Carbone)
Certificare costa, è una presa in giro? (Carbone)
In cosa differiscono le certificazioni FSC e PEFC? (Carbone)

A proposito dei caratteri del legno di castagno

Il legno di castagno ha caratteristiche sue, per quali usi tecnologici è indicato? (Romagnoli)
C'è qualità e qualità di legno di castagno? (Romagnoli)

Sui Castelli la cipollatura in certi boschi colpisce più di altri, si può far nulla? (Romagnoli)

A proposito dell'economia della castanicoltura da legno
Se il castagno da legno rende poco, cosa fare? (Romagnoli, Carbone)
Meglio vendere il legno di castagno in Italia oppure all'estero? (Romagnoli, Carbone)

A proposito del supporto pubblico all'economia del castagno
L'UE dà soldi a chi produce legno di castagno? (Romagnoli, Carbone)
Ci sono fondi regionali per fare o migliorare la selvicoltura? (Rabagliati)
Il GAL Castelli Romani e Monti Prenestini ha ancora fondi disponibili per la castanicoltura da legno? (Grassi)

A proposito dell'uso del castagno per fini energetici
Cosa significa pellet e cippato? (Baldini)
Pellet e cippato, quali differenze hanno in legno, calore e costo? (Baldini)
Lo sfollo dei cedui dà cippato? (Baldini)
Perchè il castagno da meno pellet della robinia? (Baldini)

A proposito del giudizio di convenienza della castanicoltura da legno
I boschi una volta rendevano, ora no, perché? (Carbone)
Conviene ancora far castanicoltura da legno? (Carbone)

3.3 FRUTTO

A proposito delle varietà di marroni e castagne
Per fare un impianto di castagne da frutto, che varietà mettere? (Grassi)
I frutti della "Rocchicianella" di Rocca di Papa possono prendere la DOP o l'IGP, o altro? (Grassi)
Roma è città vicina che compra marroni e castagne: perché il nostro frutto non va? (Grassi)
Marroni e/o Castagne? Quanto valgono come nutrimento? (Grassi)
Il germoplasma del Lazio di castagno da frutto è ampio? ci sono studi? (Barbagiovanni, Pavia)

A proposito dell'economia della castanicoltura da frutto
Se il castagno da frutto non rende, cosa fare? Se rende, come migliorare? (Grassi)
Vorrei passare da ceduo a impianto da frutto: si può fare? A che costi e in quanti anni? (Grassi)

A proposito del supporto pubblico all'economia del castagno da frutto
E' vero che l'UE ha soldi per chi produce frutti di castagno ma non li dà all'Italia? Se si, perché? (Grassi)
Ci sono fondi regionali per fare la potatura dei castagni da frutto? (Rabagliati)
Il GAL Castelli Romani e Monti Prenestini ha ancora fondi disponibili per la castanicoltura da frutto? (Grassi)

3.4 INTEGRAZIONE DEL REDDITO RICAVATO DAL LEGNO E DAI FRUTTI

A proposito della integrazione del reddito
Come integrare il reddito dato dal legno e dai frutti? (Carbone)
Il castagno è ricco di potenzialità; ma che altro può fare oltre legno e frutti? (Esperti vari)

A proposito delle biomasse

Ottenere biomassa quanto costa ad ettaro? Quanto in più o in meno rispetto al metano o al gasolio? Per fare biomassa, quali requisiti occorrono? Per entrare in bosco con macchine per biomassa, che piste occorre aprire? E' vero che le centrali a biomassa inquinano? (Grassi)

3.5 ALTRI ASPETTI DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE LOCALE

Il Castagno nella letteratura del territorio Castelli Romani e Monti Prenestini

I boschi di Rocca di Papa nella letteratura (Guarinoni, Santangeli)

Varie

Terminato il convegno di oggi, chi poi nel Lazio cercherà risposte a domande sulla castanicoltura, a chi deve rivolgersi? (Grassi)

La Comunità Montana ha tanti Comuni che fanno legno, perché non li mette insieme? Come mai non si riesce a costituire una cooperativa, a Rocca di Papa che ha 1500 ha a castagneto? (Grassi)

ESPERTI CHE HANNO DATO RISPOSTE

BALDINI prof. Sanzio. Università della Tuscia, Dipartimento di scienze e tecnologie per l'Agricoltura, le Foreste la Natura e l'Energia (DAFNE). Esperto di interventi forestali e di biomasse. Tel. 0761/357414; email: baldini@unitus.it .

BARBAGIOVANNI dr.ssa Immacolata. Nell'ARSIAL (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura nel Lazio) è responsabile della Rete di Conservazione e Sicurezza delle risorse genetiche di interesse agrario tutelate dalla L.R. 15/2000. i.barbagiovanni@arsial.it - tel.0686273481

BELLINI prof. Elvio. Presidente del Centro di Studio e Documentazione sul Castagno (Marradi, FI),Già Direttore del Dipartimento di Ortoflorofrutticoltura dell'Università degli Studi di Firenze

CARBONE dr. Francesco. Università della Tuscia (Viterbo), Dipartimento per la Innovazione nei sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali (DIBAF). Ha acquisito ampia esperienza nel comparto legno di castagno (e non solo). Tel. 0761 357748; email: fcarbone@unitus.it .

FEGATELLI dr. Antonio. Nel Parco Regionale dei Castelli Romani è il responsabile del Servizio Agro-silvo-pastorale.

GIANNINI prof. Raffaello. Per la Selvicoltura, a Firenze era Direttore sia di Dipartimenti universitari sia di Centri CNR. Membro della Accademia Italiana di Scienze Forestali.

GRASSI dr. Giorgio. Nell'Istituto Sperimentale per la Frutticoltura (IRSA, ora Consiglio per la Ricerca in Agricoltura, MiPAAF) dirigeva sezioni a Roma e a Caserta, era già esperto MiPAAF della specie castagno.

GUARINONI dr. Carlo Maria. Storico delle tradizioni locali, editore di una decina di libri su Rocca di Papa e autore egli stesso. Già direttore del giornale La Spiga.

MANZO dr. Alberto. Al MiPAAF dirigeva il SAQ 6 (Sezione Agroalimentare e Qualità , Uff. 6) che coordinò i Gruppi di lavoro che elaborarono il Piano del settore castanicolo 2010-2013 e il Piano legno. Ora è nell'Ufficio PQA II - ma continua a coordinare i Tavoli di filiera nazionale di più specie frutticole.

PAVIA Renato, agrotecnico, già Collaboratore di Ricerca presso il CRA-FRU Centro di Ricerca per la Frutticoltura – Roma. Insegnante di esercitazioni pratiche nei corsi di arboricoltura generale e speciale - pavia.renato@tin.it .

PAVONE dr. Ettore. In Regione Campania è tecnico del SeSIRCA (Servizio Sperimentazione, Informazione, Ricerca e Consulenza in Agricoltura), con varie esperienze di divulgazione.

RABAGLIATI dr.ssa Marina Candida. Regione Lazio, Dirigente *dell'Area Conservazione Natura e Foreste*.;

ROMAGNOLI prof.ssa Manuela. (PhD, Associate Professor of Wood Technology and Harvesting). Università della Tuscia (Viterbo), Dipartimento di scienze e tecnologie per l'Agricoltura, le Foreste la Natura e l'Energia. (DAFNE). Ha maturato grande esperienza in ricerca e sue applicazioni forestali, su molte tematiche. Tel. 0761/357399; email: mroma@unitus.it .

SANTANGELI Maria Pia, ins. Scuola primaria. Studiosa delle tradizioni e della gente dei Castelli Romani, ha scritto 4 libri. In Rocca di Papa ha fondato un'associazione e organizza di incontri culturali. Pianta alberi.

SCALISE dr. Antonio. Forestale, in Calabria nell' ARSSA (Agenzia Regionale per lo Sviluppo Agricolo) ed è il tecnico di riferimento per la castanicoltura da frutto. E' il Responsabile del Centro Sperimentale Dimostrativo di Cropani Marina (CZ)-scaliseantonio58@libero.it.

SINTINI dr. Andrea. In Regione Lazio è' l'Ispettore sanitario del Servizio Fitosanitario Regionale del Lazio che per il Cinipide del castagno collabora più da vicino con la dirigente dr.ssa Alessandra BIANCHI.

VEZZALINI dr. Luigi. Nel Piano di settore castanicolo 2010-2013 del MiPAAF, coordinava col Prof. Bellini il Gruppo di lavoro "Multifunzionalità del castagno, valorizzazione, marketing territoriale". Dirige il Settore agricoltura e tutela del territorio della Unione dei Comuni "Terre di Castelli" di Modena.

3. DOMANDE PRESENTATE al convegno E TRASMESSE AGLI ESPERTI. ESPERTI CHE HANNO DATO RISPOSTE. RISPOSTE DATE DAGLI ESPERTI.

Il MODERATORE ***Grimaldi Ivo*** informa i presenti e gli esperti in sala sul metodo che sarà osservato per questa sezione di convegno: " Le domande presentate sono state tante, per questione di tempo nel convegno si può rispondere a voce solo a una parte di esse, le più importanti. Ma per dar completezza, gli Atti riporteranno tutte le domande presentate e le risposte che gli esperti avranno la cortesia di fornire agli organizzatori anche nel post-convegno.

Vorrei ringraziare, a nome della struttura organizzativa del convegno, il dottor Giorgio Grassi, che ha ideato, suggerito, proposto e poi anche imposto la metodologia di questo dibattito, basata su presentazione di domande scritte, alle quali viene fornita una risposta. Grazie".

Nei presenti Atti tutte le domande ricevute sono state elencate, raggruppandole per argomento. A fianco di ognuna è il cognome dell'esperto che ha trattato la risposta.

3.1 AVVERSITÀ E DIFESA

Il cinipide galligeno del castagno

Cinipide e Torymus, se ne parla, ma cosa sono? come conoscerli meglio? (Grassi)
Quanti lanci di Torymus sono stati già fatti nel Lazio? E dove? E nel 2013? (Sintini)
Ci sarà un centro di moltiplicazione del Torymus a Velletri? (Sintini)
Il fungo Fusarium può essere utile nella lotta al cinipide? (Sintini)
La Regione Lazio ha prescritto che dopo i lanci di Torymus non si può lavorare il bosco. Perché? (Sintini)
Il cinipide rovina il legno dei cedui? (Grassi)
Posso trattare contro il cinipide? Come? (Grassi)
So che si può comprare il Torymus privatamente: da chi? Quanto costa? (Grassi)
Il castagno col cinipide perde le foglie, allora fa danni all'ambiente, o no? (Fegatelli, Grassi)
Se il cinipide rovina le piante, perché il Parco non fa lanciare il Torymus? (Fegatelli)
Se la legge italiana vieta di lanciare Torymus, perché non la si cambia? (Manzo)
E' vero che il MiPAAF ha accettato la "calamità naturale" per il cinipide? chi può chiedere i soldi? e come? (Grassi, Manzo)
Qual è la situazione Cinipide in Rocca di Papa? Cosa possiamo fare? (Grassi)

3.2 LEGNO E FORESTAZIONE

A proposito della certificazione

Quali e quante sono le certificazioni per le foreste ed il legno? (Romagnoli, Carbone)
Vendono pellet di abete "certificato puro e ambientale", che significa? (Romagnoli, Carbone)
C'è certificazione forestale e certificazioni di legno di castagno? (Carbone)
Cosa si certifica? (Romagnoli, Carbone)
In quanti modi si può certificare? (Carbone)
Certificare rende?se si, quanto? (Carbone)
Certificare costa, è una presa in giro? (Carbone)
In cosa differiscono le certificazioni FSC e PEFC? (Carbone)

A proposito dei caratteri del legno di castagno

Il legno di castagno ha caratteristiche sue, per quali usi tecnologici è indicato? (Romagnoli)
C'è qualità e qualità di legno di castagno? (Romagnoli)

Sui Castelli la cipollatura in certi boschi colpisce più di altri, si può far nulla? (Romagnoli)

A proposito dell'economia della castanicoltura da legno
Se il castagno da legno rende poco, cosa fare? (Romagnoli, Carbone)
Meglio vendere il legno di castagno in Italia oppure all'estero? (Romagnoli, Carbone)

A proposito del supporto pubblico all'economia del castagno
L'UE dà soldi a chi produce legno di castagno? (Romagnoli, Carbone)
Ci sono fondi regionali per fare o migliorare la selvicoltura? (Rabagliati)
Il GAL Castelli Romani e Monti Prenestini ha ancora fondi disponibili per la castanicoltura da legno? (Grassi)

A proposito dell'uso del castagno per fini energetici
Cosa significa pellet e cippato? (Baldini)
Pellet e cippato, quali differenze hanno in legno, calore e costo? (Baldini)
Lo sfollo dei cedui dà cippato? (Baldini)
Perchè il castagno da meno pellet della robinia? (Baldini)

A proposito del giudizio di convenienza della castanicoltura da legno
I boschi una volta rendevano, ora no, perché? (Carbone)
Conviene ancora far castanicoltura da legno? (Carbone)

3.3 FRUTTO

A proposito delle varietà di marroni e castagne
Per fare un impianto di castagne da frutto, che varietà mettere? (Grassi)
I frutti della "Rocchicianella" di Rocca di Papa possono prendere la DOP o l'IGP, o altro? (Grassi)
Roma è città vicina che compra marroni e castagne: perché il nostro frutto non va? (Grassi)
Marroni e/o Castagne? Quanto valgono come nutrimento? (Grassi)
Il germoplasma del Lazio di castagno da frutto è ampio? ci sono studi? (Barbagiovanni, Pavia)

A proposito dell'economia della castanicoltura da frutto
Se il castagno da frutto non rende, cosa fare? Se rende, come migliorare? (Grassi)
Vorrei passare da ceduo a impianto da frutto: si può fare? A che costi e in quanti anni? (Grassi)

A proposito del supporto pubblico all'economia del castagno da frutto
E' vero che l'UE ha soldi per chi produce frutti di castagno ma non li dà all'Italia? Se si, perché? (Grassi)
Ci sono fondi regionali per fare la potatura dei castagni da frutto? (Rabagliati)
Il GAL Castelli Romani e Monti Prenestini ha ancora fondi disponibili per la castanicoltura da frutto? (Grassi)

3.4 INTEGRAZIONE DEL REDDITO RICAVATO DAL LEGNO E DAI FRUTTI

A proposito della integrazione del reddito
Come integrare il reddito dato dal legno e dai frutti? (Carbone)
Il castagno è ricco di potenzialità; ma che altro può fare oltre legno e frutti? (Esperti vari)

A proposito delle biomasse

Ottenere biomassa quanto costa ad ettaro? Quanto in più o in meno rispetto al metano o al gasolio? Per fare biomassa, quali requisiti occorrono? Per entrare in bosco con macchine per biomassa, che piste occorre aprire? E' vero che le centrali a biomassa inquinano? (Grassi)

3.5 ALTRI ASPETTI DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE LOCALE

Il Castagno nella letteratura del territorio Castelli Romani e Monti Prenestini

I boschi di Rocca di Papa nella letteratura (Guarinoni, Santangeli)

Varie

Terminato il convegno di oggi, chi poi nel Lazio cercherà risposte a domande sulla castanicoltura, a chi deve rivolgersi? (Grassi)

La Comunità Montana ha tanti Comuni che fanno legno, perché non li mette insieme? Come mai non si riesce a costituire una cooperativa, a Rocca di Papa che ha 1500 ha a castagneto? (Grassi)

ESPERTI CHE HANNO DATO RISPOSTE

BALDINI prof. Sanzio. Università della Tuscia, Dipartimento di scienze e tecnologie per l'Agricoltura, le Foreste la Natura e l'Energia (DAFNE). Esperto di interventi forestali e di biomasse. Tel. 0761/357414; email: baldini@unitus.it .

BARBAGIOVANNI dr.ssa Immacolata. Nell'ARSIAL (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura nel Lazio) è responsabile della Rete di Conservazione e Sicurezza delle risorse genetiche di interesse agrario tutelate dalla L.R. 15/2000. i.barbagiovanni@arsial.it - tel.0686273481

BELLINI prof. Elvio. Presidente del Centro di Studio e Documentazione sul Castagno (Marradi, FI),Già Direttore del Dipartimento di Ortoflorofrutticoltura dell'Università degli Studi di Firenze

CARBONE dr. Francesco. Università della Tuscia (Viterbo), Dipartimento per la Innovazione nei sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali (DIBAF). Ha acquisito ampia esperienza nel comparto legno di castagno (e non solo). Tel. 0761 357748; email: fcarbone@unitus.it .

FEGATELLI dr. Antonio. Nel Parco Regionale dei Castelli Romani è il responsabile del Servizio Agro-silvo-pastorale.

GIANNINI prof. Raffaello. Per la Selvicoltura, a Firenze era Direttore sia di Dipartimenti universitari sia di Centri CNR. Membro della Accademia Italiana di Scienze Forestali.

GRASSI dr. Giorgio. Nell'Istituto Sperimentale per la Frutticoltura (IRSA, ora Consiglio per la Ricerca in Agricoltura, MiPAAF) dirigeva sezioni a Roma e a Caserta, era già esperto MiPAAF della specie castagno.

GUARINONI dr. Carlo Maria. Storico delle tradizioni locali, editore di una decina di libri su Rocca di Papa e autore egli stesso. Già direttore del giornale La Spiga.

MANZO dr. Alberto. Al MiPAAF dirigeva il SAQ 6 (Sezione Agroalimentare e Qualità , Uff. 6) che coordinò i Gruppi di lavoro che elaborarono il Piano del settore castanicolo 2010-2013 e il Piano legno. Ora è nell'Ufficio PQA II - ma continua a coordinare i Tavoli di filiera nazionale di più specie frutticole.

PAVIA Renato, agrotecnico, già Collaboratore di Ricerca presso il CRA-FRU Centro di Ricerca per la Frutticoltura – Roma. Insegnante di esercitazioni pratiche nei corsi di arboricoltura generale e speciale - pavia.renato@tin.it .

PAVONE dr. Ettore. In Regione Campania è tecnico del SeSIRCA (Servizio Sperimentazione, Informazione, Ricerca e Consulenza in Agricoltura), con varie esperienze di divulgazione.

RABAGLIATI dr.ssa Marina Candida. Regione Lazio, Dirigente *dell'Area Conservazione Natura e Foreste*.;

ROMAGNOLI prof.ssa Manuela. (PhD, Associate Professor of Wood Technology and Harvesting). Università della Tuscia (Viterbo), Dipartimento di scienze e tecnologie per l'Agricoltura, le Foreste la Natura e l'Energia. (DAFNE). Ha maturato grande esperienza in ricerca e sue applicazioni forestali, su molte tematiche. Tel. 0761/357399; email: mroma@unitus.it .

SANTANGELI Maria Pia, ins. Scuola primaria. Studiosa delle tradizioni e della gente dei Castelli Romani, ha scritto 4 libri. In Rocca di Papa ha fondato un'associazione e organizza di incontri culturali. Pianta alberi.

SCALISE dr. Antonio. Forestale, in Calabria nell' ARSSA (Agenzia Regionale per lo Sviluppo Agricolo) ed è il tecnico di riferimento per la castanicoltura da frutto. E' il Responsabile del Centro Sperimentale Dimostrativo di Cropani Marina (CZ)-scaliseantonio58@libero.it.

SINTINI dr. Andrea. In Regione Lazio è' l'Ispettore sanitario del Servizio Fitosanitario Regionale del Lazio che per il Cinipide del castagno collabora più da vicino con la dirigente dr.ssa Alessandra BIANCHI.

VEZZALINI dr. Luigi. Nel Piano di settore castanicolo 2010-2013 del MiPAAF, coordinava col Prof. Bellini il Gruppo di lavoro "Multifunzionalità del castagno, valorizzazione, marketing territoriale". Dirige il Settore agricoltura e tutela del territorio della Unione dei Comuni "Terre di Castelli" di Modena.

RISPOSTE DATE DAGLI ESPERTI

3.1 AVVERSITÀ E DIFESA

Sull'argomento, per conoscere la situazione attuale, per meglio comprendere la problematica, le soluzioni, le strategie, le azioni possibili, si consultino in questi ATTI i seguenti documenti:

---in APPROFONDIMENTI: 6.3.1, *La vespa cinipide del castagno,* Dryocosmus kuriphilus *Yasumatsu,* di Grassi Giorgio

---in APPROFONDIMENTI: 6.3.2, *Castanicoltura in Calabria, prove di lotta al mal dell'inchiostro e di gestione dei cedui,* di Scalise Antonio

---in APPROFONDIMENTI: 6.3.3, *Castanicoltura in Campania, interventi per contenere le principali avversità,* di Pavone Ettore

Il cinipide galligeno del castagno

Cinipide e Torymus, se ne parla, ma cosa sono? come conoscerli meglio? (Grassi)

Il Cinipide è l'insetto che danneggia il castagno (fa le galle, causa soprattutto perdita di foglie, frutti, vigore), il Torymus è l'insetto antagonista utile perché le sue larve uccidono quelle del cinipide. Per combatterli efficacemente è necessario conoscerli bene, perciò in questo convegno è stato distribuito un articolo che spiega da dove sono stati introdotti, la diffusione, che ciclo biologico hanno, che danni causano, i metodi di lotta attuabili, gli studi in corso ed altro.

(Si veda nel capitolo APPROFONDIMENTI l'articolo *La vespa cinipide del castagno*)

Quanti lanci di Torymus sono stati già fatti nel Lazio? E dove? E nel 2013? (Sintini)

Porto i saluti della Dirigente dott.ssa Bianchi Alessandra, dirigente del Servizio Fitosanitario della Regione Lazio. Ecco i dati richiesti:

nel 2010: primi 4 lanci, con Torymus fornito dall'Università di Viterbo in convenzione con la Regione; tutti fatti nel territorio viterbese;

nel 2011: 8 lanci, in convenzione tra Regione e le Università di Torino e Viterbo (5 lanci), e per convenzione della Provincia di Viterbo (3 lanci); tutti nel viterbese; più 1 lancio per innescare l'area di moltiplicazione Torymus di Caprarola con programma MiPAAF;

nel 2012: Regione e MiPAAF (Tavolo del Piano castanicolo) hanno portato a fare 2 lanci nelle aree di moltiplicazione Torymus (a Caprarola e nella nuova area di Velletri), più 66 lanci sul territorio: soprattutto nel viterbese, poi nella provincia di Roma, nelle provincie di Rieti, e meno a Latina e Frosinone; altri 11 lanci autofinanziati da privati dell'area cimina sono stati fatti nel viterbese;

previsioni per il 2013: individueremo le aree più idonee (per importanza di castanicoltura e per tipologia dei castagneti). A oggi dobbiamo tener conto del vincolo a non poter lanciare il Torymus nelle aree protette, sperando che questa normativa cambi quanto prima.

Ci sarà un centro di moltiplicazione del Torymus a Velletri? (Sintini)

Si, oltre a quello già funzionante di Caprarola (VT) è stato programmato quello a sud di Roma di Velletri. E' stata già firmata la convenzione tra Regione Lazio e CRA per utilizzare la superficie necessaria, e sono stati stanziati 40.000€, ancora da spendere.

Il fungo Fusarium può essere utile nella lotta al cinipide? (Sintini)

Il fungo che nei castagneti si è molto diffuso a seguito del cinipide è non il Fusarium ma la Gnomoniopsis. Il Fusarium, che pur colpisce molti vegetali, non mi risulta sia collegabile al castagno.

La Regione Lazio ha prescritto che dopo i lanci di Torymus non si può lavorare il bosco. Perché? (Sintini)

La Regione Lazio ha emesso, prima in Italia, prescrizioni per salvaguardare il Torymus dopo il lancio. Sono molto drastiche, effettivamente impediscono lavorazioni entro 1 km di raggio dal punto di rilascio del Torymus. Questo perché nella situazione attuale di forte infestazione di cinipide, il lanciare Torymus è evento importantissimo di cui dobbiamo salvaguardare gli effetti; si consideri però che la prescrizione ha durata temporale (12 mesi, meglio se 24), non è per sempre. Vedremo nel tempo come adattarla alle esigenze degli operatori boschivi, ma in base alle esperienze che acquisiremo nei prossimi anni sul territorio. Il Servizio Fitosanitario è certo disponibile e interessato a discutere questi aspetti con gli operatori, però deve salvaguardare pienamente i siti di lancio del Torymus.

Il cinipide rovina il legno dei cedui? (Grassi)

Ancora non si può dire con sicurezza. Si vede che nei cedui di castagno le piante diminuiscono l'accrescimento diametrale (infatti non dispongono della normale attività fotosintetica delle foglie, che fornisce energia e sostanze di riserva all'albero); l'accrescimento verticale però procede, anche perché le gemme apicali delle nuove cacciate, seppur attaccate da cinipide, mostrano di resistere e allungarsi.

L'effetto sulle caratteristiche tecnologiche, fisiche e meccaniche del legname non è per ora noto.

Posso trattare contro il cinipide? Come? (Grassi, Sintini)

Sappiamo tutti (anche per esperienze negative del passato) che trattare con insetticidi dà effetto positivo e rapido, ma molto distruttivo e gli effetti negativi perdurano negli anni che seguono. Per questo il Ministero Agricoltura finanzia alle Regioni la sola lotta biologica. L'unica lotta possibile perché migliore e risolutiva è quella biologica. C'è stata autorizzazione temporanea di 120 giorni per usare un principio attivo specifico. Ma il cinipide può essere colpito solo quando esce dalla galla, è alquanto ingenuo pensare di vincerlo facilmente con trattamenti chimici. Per avere risposte esaurienti su questo argomento, si legga nel capitolo APPROFONDIMENTI l'articolo *La vespa cinipide del castagno*.

So che si può comprare il Torymus privatamente: da chi? Quanto costa? (Grassi)

Quando si riscontrò l'efficacia del *Torymus sinensis* contro il cinipide, entomologi e castanicoltori si resero conto della necessità di diffondere il *Torymus* in tutte le aree colpite dal cinipide, al più presto. Infatti la lotta biologica avviata correttamente, dopo un avvio lento, si auto perpetua ma dà risultati di equilibrio definitivo solo dopo anni. Inizialmente il DIVAPRA dell'Università di Torino forniva ad ogni istituzione pubblica regionale (amministrativa, di ricerca ecc) sia gli adulti per i lanci sia le conoscenze necessarie per gestirli. Ma, poi, le crescenti richieste di privati diventarono sempre più pressanti, così in Piemonte la Azienda Agricola Gabbio di Miguel De Iacovo, con il dr. Enzo Piazza, iniziarono nel 2012 a produrne in proprio.

Questa struttura sinora ha lavorato con gran trasparenza, presentandosi da subito agli organi tecnici del MiPAAF e delle Regioni, poi segnalando i 188 rilasci (o "lanci") che aveva effettuato nel 2012 in 9 Regioni per commissione di associazioni ed altri richiedenti (pubblici e non). La qualità del materiale e dei servizi che fornisce non è in discussione (e lo dimostrano i risultati), poiché il Dr. Piazza è stato formato in molti anni di lavoro presso il DIVAPRA stesso. Recentemente è entrata nella struttura anche la dr.ssa Ambra Quacchia (validissima collaboratrice del prof. Alma del DIVAPRA), che con Piazza e De Iacovo ha costituito legalmente la Società GreenWood Service Srl, che commercializza insetti impiegabili nella lotta biologica, tra i quali i *Torymus sinensis* prodotti in esclusiva per loro dall'Az. Agricola Gabbio.

I prezzi della GreenWood Service si aggirano tra i 400 e i 500€ per ogni rilascio (di 100 femmine e 50 maschi), variano a seconda dei luoghi e dei servizi richiesti (consegna a domicilio, personale che rilascia, ecc). L'eventuale esame sul la riuscita dell'insediamento del *Torymus* dopo il rilascio, va concordata.

Quei tecnici danno non solo Torymus, ma anche cortese disponibilità a fornire nei convegni notizie esatte sulla lotta biologica (tempi, modalità, rischi ecc).

Per contatti tecnico-scientifici: 348 9280067, 339 5467998. Per contatti commerciali: 333 3781177. greenwoodservicesrl@gmail.com, infotorymus@gmail.com .

Si dice che altre strutture preparano e commercializzano *Torymus*, ma preferiscono restare nell'ombra per motivi vari (tra i quali sono i possibili controlli tecnici da parte dei Servizi Fitosanitari). E' importante che esse, se ben funzionanti, si accreditino presso il MiPAAF, nell'obiettivo generale di coordinare più proficuamente (tecnicamente ed economicamente) gli interventi di lotta biologica sul territorio nazionale.

Il castagno col cinipide perde le foglie, allora fa danni all'ambiente, o no? (Grassi)

Il cinipide sta danneggiando il complesso "sistema ambiente" sia direttamente (danneggia il castagno, squilibra l'entomofauna autoctona con rischio di ibridazioni, ecc), sia indirettamente: riduce la funzione protettiva delle piante non solo verso la fauna, ma soprattutto verso il suolo. Infatti un castagneto sano limita il dissesto idrogeologico sia perché le piante assorbono molta dell'improvvisa acqua piovana estiva e autunnale, sia perché le foglie ampie e fitte dei castagni frenano la forza erosiva delle piogge sul terreno.

Se il cinipide rovina le piante, perché il Parco non fa lanciare il Torymus? (Fegatelli)

Il Parco non si oppone ai lanci di Torymus. Ma non può intervenire sulla normativa nazionale e regionale che vieta espressamente di introdurre specie alloctone in natura. Il Parco dei Castelli però fa tutto ciò che di utile è in sua possibilità, ed è già intervenuto in diversi settori e occasioni : tra queste, va citata la raccolta di molte galle con cinipide, richieste dalla Regione Lazio per monitorare, sezionandole, quanti e quali insetti autoctoni parassiti del cinipide sono in zona. Queste sperimentazioni hanno dato risultato di un 20-30% di parassitizzazione da parte di questi parassitoidi.

L'area del Parco non è isolata dai circostanti boschi ma ne è in continuità, perciò se il Torymus viene lanciato al suo esterno, nulla può impedire che poi entri naturalmente nel Parco e agisca sui castagneti interni. Tutto ciò non è contrastato dal Parco. Anzi: la Regione chiese al Parco se vi si poteva ospitare un Centro di moltiplicazione di Torymus. Si rispose che tra le molte condizioni da rispettare ne mancavano due (che l'appezzamento di proprietà fosse isolato, e che fossero a disposizione locali per ospitare laboratorio), ma si restava a disposizione per fare sopralluoghi e risolvere il problema; la Regione non rispose, risolse questo aspetto convenzionandosi con il CRA di Velletri.

Se la legge italiana vieta di lanciare Torymus, perché non la si cambia? (Manzo)

All'origine della normativa che vieta i lanci in Italia, c'è una Direttiva europea 92/43/CEE "Habitat", che difende la natura. L'Italia (Ministero Ambiente) l'ha recepita con Legge nazionale e gli Enti territoriali hanno emanato norme locali. In Lazio, la Legge Regionale N. 29 del 6-10-1997 "Norme in materia di aree naturali protette regionali" scrive: "E' vietata l'introduzione in ambiente naturale di specie, razze e popolazioni estranee alla flora spontanea e alla fauna autoctona".

A livello centrale, il problema normativa Torymus è stato affrontato all'esterno del Tavolo del Piano castanicolo del MiPAAF, tra i gruppi legislativi del MiPAAF e del Min.Ambiente. Nel 2010 il MiPAAF chiese che fosse fatta una legge delega, che ovviasse a due soli problemi: quello del cinipide e quello vivaistico della moltiplicazione del materiale vegetale (ogni anno soggetto a parassiti nuovi che entrano dall'estero). Il Min. Ambiente però apportò modifiche molto consistenti e ampie (interessandosi anche di vari altri settori), mirando a poter modificare con un atto legislativo unico la normativa italiana esistente che, rispetto alla normativa comunitaria, risultava molto restrittiva. Inserì dunque questi 2 emendamenti concordati col MiPAAF, nella "Comunitaria 2010", che non è passata (in Camera e Senato) perché troppo complessa. Nel 2011 e 2012 il MiPAAF è tornato a insistere sui semplici emendamenti correttivi, ma il Min. Ambiente, che ha la competenza su questa normativa, ha deciso diversamente. Il dr. Manzo ha personalmente invitato alcuni politici della Commissione Ambiente e i colleghi di quel ministero a fare

personalmente sopralluoghi nei castagneti per constatare quanto danno ambientale si stia attuando. Ora i castanicoltori sperano che passi la "Comunitaria 2011", e non vengano nuovamente cassati quegli emendamenti utili. Ma il problema ha radice nel fatto che il Min. Ambiente non vuol trattare legislativamente i soli aspetti vegetativi, ma tanti altri aspetti contemporaneamente.

E' vero che il MiPAAF ha accettato la "calamità naturale" per il cinipide? chi può chiedere i soldi? e come? (Grassi, Manzo)

Molti castanicoltori e alcune organizzazioni professionali stanno premendo in questo senso. Ma le perdite di produzione di frutti attribuite al cinipide sono derivate, nella maggior parte dei casi nazionali, da avversità meteoriche (piogge che in fioritura hanno impedito la impollinazione; eccessiva siccità estiva). Al momento perciò il MiPAAF non può attribuire tali danni alla "calamità naturale" il cinipide. Sentita la Direz. Sviluppo Rurale del MiPAAF, che è la competente, si risponde che il cinipide non è al momento considerato calamità naturale. Né ci sono al momento fondi disponibili.

Quale è la situazione Cinipide in Rocca di Papa? Cosa possiamo fare? (Grassi)

Vediamo prima com'è la situazione. Poi, cosa possiamo fare.

QUALE E' LA SITUAZIONE CINIPIDE IN ROCCA DI PAPA, al novembre 2012 ? (con foto di altri Autori).
(2009) 2010: **il Cinipide galligeno del castagno arriva in zona** (foto 1).
Il Cinipide vive nell'aria, nelle gemme del castagno, nelle galle del castagno.
Da inizio giugno a tutto luglio 2010: gli **adulti** di C mettono le **uova** nelle nuove gemme del castagno (foto 1).
Poi gli adulti muoiono.
D'inverno nelle gemme il C sverna. Da fuori non si vedono sintomi.
Primavera 2011: il castagno si risveglia. Dentro le gemme, dalle uova sono nate le **larvette** di C, che si nutrono della pianta. La pianta reagisce, fa le galle (foto 4). Dentro le galle le larve crescono (foto 2).
Maggio e giugno 2011: dentro le galle le **larve** cresciute sviluppano in **pupe** (foto 3), poi in nuovi **adulti** per uscire.
Giugno e luglio 2011: **gli adulti** escono (foto 5). Mettono le uova nelle nuove gemme del castagno.
Le galle usate seccano e restano sulla pianta.

2011. Il Cinipide si diffonde. Si vedono sempre più galle. Le piante cominciano a soffrire: la fotosintesi si riduce.

2012: è **portato a Rocca di Papa il Torymus** (foto 6).
Il Torymus vive nell'aria e nelle galle del castagno (e in laboratorio).
Aprile 2012: il Servizio Fitosanitario Regionale fa il "lancio" di **adulti** di Torymus.
Da metà aprile a metà giugno 2012: gli adulti di T cercano le galle che contengono il Cinipide e mettono le loro **uova** nelle galle (foto 7). Poi gli adulti di T muoiono.
Dentro le galle, dalle uova di T nascono subito le **larvette** che si nutrono delle larve di C che lì stanno crescendo (foto8), e così uccidono il Cinipide. Alcuni adulti di C riescono comunque a salvarsi e fuoriescono.
D'inverno nelle galle "secche" il Torymus sverna (foto 9).
Primi mesi del 2013: i tecnici raccoglieranno le galle dagli alberi, le porteranno in laboratorio dove i nuovi Torymus adulti usciranno, si accoppieranno, saranno nutriti e preparati per fare nuovi lanci in aprile (foto 10).

5

6

7

8

9

10

CINIPIDE DEL CASTAGNO: COSA POSSIAMO FARE?

Distinguiamo i casi:

Se il cinipide ancora non è arrivato in zona, conviene prepararsi: 1) per prudenza, si cerchi di non tagliare le querce, perché possono ospitare parassitoidi utili diversi dal *Torymus*; 2) ripulendo i castagni, si lascino i polloni e germogli più bassi, perché fanno da esca e da spia del primissimo arrivo del cinipide: li taglieremo non prima di fine luglio (cioè quando, finiti i voli del cinipide, conterranno le eventuali sue uova) e li bruceremo per prudenza; 3) si preparino aree di ricezione cinipide e lancio del *Torymus*: occorrerà molta vegetazione fresca (es. cedui di un anno), su almeno 200 mq, in posizione non a rischio di antiparassitari.

Se il cinipide c'è, ed è ancora poco (lo capiremo dal numero di galle visibili in aprile maggio nella chioma più bassa), anche i suoi parassitoidi saranno pochi, perciò è utile intervenire sino al 30 maggio asportando le galle e bruciandole: non si eradicherà il cinipide, ma lo si rallenterà, se si lavora su più proprietà contigue.

Se ce n'è di più, spesso conviene non iniziare neppure la lotta, per favorire lo sviluppo di eventuali antagonisti presenti in zona (ci sono persino dei *Torymus* autoctoni che sono diversi dal *Torymus sinensis*); certo va allestita subito un'area per un futuro lancio di *Torymus sinensis*. Se invece il cinipide è già tanto, è fatica del tutto inutile raccogliere e bruciare le galle, l'unica è introdurre appena possibile il *Torymus sinensis* con dei lanci.

Dopo il lancio del Torymus:

Se in un appezzamento si lanciano almeno 250 adulti (nella giusta proporzione tra maschi e femmine) di *Torymus* per 2-3 anni, dopo 5-7 anni il cinipide dovrebbe essere già in regressione (forse meno, visto che il *Torymus* si è ben acclimatato all'Italia in pochi anni). Non possiamo invece prevedere con alta probabilità quanti anni serviranno per tornare a una produzione di frutti consistente e in modo effettivo (con poco scarto di frutti): dovremo vedere cosa succederà in Piemonte, perché questa regione sta facendo da battistrada per tutt'Europa. Chi vuol tenersi informato cerchi in web sui locali siti.

Nel frattempo: 1) Non si devono fare trattamenti antiparassitari, assolutamente: uccidono anche tutti i parassitoidi che ci aiutano nella lotta biologica; 2) Occorre non asportare le galle, ma lasciarle in pianta: dentro potrebbero esserci i Torymus o altri parassitoidi utili che devono sopravvivere; 3) Potare poco o niente, solo il realmente secco (col cinipide sembra secco anche quel che non lo è), mai capitozzare; 4) Prima della fine di maggio non asportare gli scarti di potatura né la ramaglia dei cedui per il cippato, perché in aprile e in maggio gli adulti di Torymus escono e vanno a cercare il cinipide; 5) Negli anni a venire si vedranno le piante spogliarsi sempre di più, e i frutti diminuire di numero, le muffe attaccheranno l'albero in ogni sua parte, compresi i pochi frutti che si raccoglieranno (i quali alla lavorazione industriale daranno molto scarto). Le muffe si accumuleranno anche sul terreno. In questi anni tristi sarà necessario incrementare la vigoria delle piante, specie se giovanissime e a maggior ragione se innestate, con le usuali tecniche ben note, che possono essere: a) mantenere attorno alle radici abbondante terra che le possa nutrirle, b) aumentare la sostanza organica nel terreno (concimi animali, residui di ricci, foglie, sfalci; non vanno bruciati, non accumulati vicino al ceppo ma interrati leggermente in periferia dove sono le radici periferiche che assorbono attivamente); c) dare fertilizzanti, anche chimici (quelli tipo pellet a lenta cessione si possono distribuire una volta sola a inizio ripresa vegetativa); d) dare irrigazioni di soccorso (non si deve sottovalutare che il castagno è pianta che necessita di molta acqua, specialmente in annate siccitose). Buon sintomo della raggiunta vigoria sarà la emissione di nuovi germogli dalla fine di luglio. La *Castanea sativa* deve essere in vigoria, anche quando non porta frutti. Deve disporre della sua importantissima forza vitale che costituisce la sua miglior possibilità di difesa anche da altri parassiti: se non è in forza il cancro la riattacca, la attaccano muffe di ogni tipo (su radici, germogli, fiori, frutti). Contro le muffe del tronco, chi può tratti con poltiglia bordolese (non è direttamente efficace contro il cinipide ma indirettamente), non più di due volte l'anno, cioè a caduta foglie in autunno e a inizio risveglio vegetativo in primavera, con "getto a lancia" sui rami e corteccia, ma anche su foglie a terra (perché sono lettiera che porta inoculo).

I castanicoltori sappiano che devono avere coraggio, e pazienza, per attendere che il *Torymus* faccia quello che sappiamo farà. Comunque, fin d'ora conviene abituarsi a pensare che col cinipide dovremo poi convivere, addirittura salvandolo dall' "estinzione" causabile dai parassitoidi, perché se ciò accadesse il *Torymus* quasi scomparirebbe a sua volta e, alla conseguente nuova esplosione del cinipide, dovremmo reintrodurlo. Negli appezzamenti in cui si lancerà il *Torymus* nulla va fatto che non sia concordato con chi dirige i lanci. S'intende che vanno osservate le altre eventuali prescrizioni relative alle aree protette, ove vigenti.

3.2 LEGNO E FORESTAZIONE

Sull'argomento, per conoscere la situazione attuale, per meglio comprendere la problematica, le soluzioni, le strategie, le azioni possibili, si consultino in questi ATTI i seguenti documenti:

---in RELAZIONI SU INVITO: 2.4, *Il castagno da legno*, di Giannini Raffaello e Travaglini Davide

---in RELAZIONI SU INVITO: 2.5, *Green economy e Foreste di castagno: prospettive e criticità nel post 2013*, di Carbone Francesco

---in APPROFONDIMENTI: 6.2.4, *Il castagno da legno (dal Piano di settore castanicolo 2010-13)*, di Giannini Raffaello e Travaglini Davide

---in APPROFONDIMENTI: 6.2.5, *Prospettive e criticità del legno di castagno (contributo del legno di castagno alla Green economy)*, di Carbone Francesco

---in APPROFONDIMENTI: 6.2.3, *Castagno, albero multivalente da riscoprire, rivalutare e impiegare* di Castellotti Tatiana e Grassi Giorgio

---in APPROFONDIMENTI: 6.3.2, *Castanicoltura in Calabria, prove di lotta al mal dell'inchiostro e di gestione dei cedui*, di Scalise Antonio

A proposito della certificazione

Quali e quante sono le certificazioni per le foreste ed il legno? (Romagnoli, Carbone)

Vi sono varie certificazioni, ciascuna riguarda profili diversi seppur del medesimo bene. In relazione all'oggetto certificato si possono distinguere la certificazione di prodotto e la certificazioni di sistema.

- Una certificazione di prodotto si basa su disciplinari ovvero su norme di prodotto che sottopongono a regole ben precise le modalità con cui un prodotto viene ottenuto e le sue caratteristiche. Di fatto la Marcatura CE può essere considerata una certificazione di prodotto dove viene attribuito un marchio di conformità a requisiti essenziali di sicurezza, salute, ma anche a requisiti di prestazione. I prodotti muniti di certificazione CE possono circolare liberamente nei paesi dell'UE.
- La certificazione di sistema coinvolge tutte le fasi del processo di produzione del manufatto (es. ISO 9000).

Altresì le certificazioni possono distinguersi l'autocertificazioni, la certificazione obbligatoria, quella regolamentata e quella volontaria. In particolare:

- autocertificazioni (= attestazioni): è il produttore stesso che svolge si assume la responsabilità della veridicità di quanto affermato. La forza dell'autocertificazione è fondamentalmente proporzionale alla reputazione dell'impresa sul mercato e/o dalla forza attrattiva del profilo certificato. Qualsiasi imprenditore di qualsiasi settore se ne può avvalere, ivi compresi gli imprenditori del settore legno (es. pellet "certificato puro ed ambientale");
- la certificazione obbligatoria è quella imposta per dal quadro normativo (nazionale e/o comunitario) che diviene condizione imprescindibile affinché il del prodotto possa essere commercializzato. Essa di fatto attesta la conformità del prodotto rispetto a degli standard pre-definiti che riguardano la sicurezza dei lavoratori, dei consumatori e la tutela dell'ambiente (es. marcatura CE del legno: sancisce l'idoneità del legno di castagno per fini strutturali in ambito europeo);
- la certificazione regolamentata è quella per cui esiste un quadro nazionale e/o comunitario ben definito a cui un qualsiasi produttore può liberamente aderire e, successivamente a questa scelta, non può derogare alla stessa. Ricorrente nel settore agroalimentare (DOP, IGP, etc), non si registrano esempi per il settore legno, mentre si hanno per i prodotti non legnosi delle foreste (es, castagne, funghi, etc.);
- la certificazione volontaria, detta anche di parte terza, è quella in cui l'adesione allo standard è una libera scelta del produttore e gli standard sono definiti da istituzioni private. Un soggetto terzo provvede a verificare se sussistono i requisiti alla certificazione dell'azienda. E' il caso della certificazione della gestione forestale sostenibile di cui vi sono due standard uno promosso dal

*Forest Stewardship Council (*FSC) e l'altro dal *Programme for the Endorsement of Forest Certification* (PEFC).

Vendono pellet di abete "certificato puro e ambientale", che significa? (Romagnoli, Carbone)

Analizzando tale dizione si evince che l'impresa intende evidenziare al consumatore che il prodotto che acquista è:

- pellet di abete,
- puro, ovvero non mischiato con altre specie,
- ambientale, ovvero che trattasi di un prodotto dai minimi impatti ambientali sia in fase di produzione, che di consumo.

Sui Castelli col castagno sarebbe possibile adottare il medesimo logo, … se non si andasse incontro ad un problema di plagio.

In generale si tratta di una "autocertificazione" nell'intento di differenziarlo dagli altri prodotti sul mercato per attrarre i consumatori sensibili a queste tematiche.

C'è certificazione forestale e certificazioni di legno di castagno? (Carbone)

La "certificazione forestale" è una dizione generica con cui talvolta, e non senza ambiguità, ci si riferisce alla certificazione della gestione forestale sostenibile (es. PEFC ed FSC) che ha per oggetto il sistema di gestione della foresta. Essa si distingue dalla certificazione del legno che, invece, attiene alla conformità del prodotto ai relativi standard dimensionali e prestazionali (es. Marcatura CE).

Cosa si certifica? (Romagnoli, Carbone)

La marcatura CE del legno per uso strutturale è obbligatoria. Nel caso del castagno la normativa tecnica consente la certificazione negli assortimenti lavorati a spigolo vivo (quindi con una debole tolleranza di smusso stabilita dalla normativa). Per gli assortimenti di castagno lavorati uso Fiume, alcune aziende hanno attivato una procedura per l'ottenimento del Benestare Tecnico Europeo. In alternativa si può utilizzare una presunzione di conformità del prodotto con una procedura di Qualificazione Ministeriale secondo quanto stabilito dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. In quest'ultimo caso il prodotto però può essere commerciato solo in ambito nazionale e si deve fare riferimento alla sezione geometrica dell'assortimento, non a quella nominale.

La certificazione della gestione forestale sostenibile (FSC e PEFC), invece attesta che il bosco da cui proviene un determinato prodotto (dagli assortimenti da opera a quelli per fini energetici) è stato gestito coerentemente con i principi e criteri propri del relativo standard di certificazione. I boschi sono identificabili come "boschi sottoposti alla gestione forestale sostenibile". L'assortimento conseguito da tali boschi conserva questo carattere lungo tutta la filiera di trasformazione, allorché tutte le unità presso cui è stato oggetto di lavorazione condividono il medesimo standard, fino al mercato finale, laddove il consumatore lo acquista con la consapevolezza che la sua produzione non ha contribuito (in senso generale ed astratto) alla distruzione del patrimonio forestale mondiale.

Un assortimento uso Fiume di castagno, può avere la certificazione della gestione forestale sostenibile che lo qualifica sul mercato in relazione alle modalità di gestione della foresta da cui proviene il tronco. Questa lo differenzia dagli altri prodotti analoghi non certificati, mentre deve avere la Marcatura CE per poter essere messo in opera, all'interno dell'UE, come legno per uso strutturale.

In quanti modi si può certificare? (Carbone)

A questa domanda deve rispondersi in termini molto generali: dipende dal tipo di certificazione. Soffermandosi alla certificazione della gestione forestale sostenibile, i due schemi (FSC e PEFC) principali seguono procedure diverse. Lo schema FSC si avvale di un sistema proprio ed autonomo, in cui i certificatori seguono un corso di formazione specifico che gli conferisce la competenza a certificare, mentre lo schema

PEFC si avvale di un organismo certificatore indipendente che rilascia il certificato se supera i controlli di conformità rispetto allo standard..

Certificare rende ? *(ovvero, crea un valore aggiunto sul mercato a favore dell'impresa certificata, oppure, consente una differenziazione del prodotto dell'impresa sul mercato?* (Carbone)

L'autocertificazione può creare un valore aggiunto per l'impresa in relazione alla reputazione di mercato dell'impresa. La certificazione obbligatoria non crea una differenziazione sul mercato, tuttavia, se il produttore non la possiede (marcatura CE), il prodotto non può essere impiegato per usi strutturali. La certificazione obbligatoria è una condizione per poter accedere ad un determinato segmento di mercato, qualora il produttore ne fosse sprovvisto, deve valutare l'entità dei mancati introiti che ne derivano. All'interno di una strategia di marketing anche la certificazione obbligatoria potrebbe fornire un proprio valore aggiunto.

La certificazione volontaria è particolarmente efficace per creare una differenziazione dei prodotti sul mercato. Ovviamente il risultato dipende dalla sensibilità del consumatore. Se il consumatore è indifferente e/o ignora le tematiche generali sull'ambiente, oppure non conosce il concetto di gestione forestale sostenibile, ovviamente non ravvede alcun motivo per differenziare tra prodotto certificato e prodotto convenzionale, adottando il criterio del prezzo come parametro discriminante tra i due prodotti. In questa situazione è presumibile che opterà per il prodotto non convenzionale se esistesse un gradiente di prezzo. Viceversa, se il consumatore è il cosiddetto "consumatore responsabile" egli opterebbe per il prodotto certificato anche se dovesse pagare un prezzo (lievemente) maggiore (l'incremento del prezzo dovrebbe coprire l'incremento dei costi dell'impresa per la certificazione!!!!).

Certificare costa, è una presa in giro? (Carbone)

La certificazione della gestione forestale sostenibile è uno strumento per gli operatori del settore. Per il suo conseguimento sostengono certamente dei costi la cui entità varia a seconda della loro situazione di partenza (es. dato che un elemento imprescindibile è rappresentato dalla pianificazione, se la azienda ne fosse già in possesso, i costi sarebbero più contenuti, se dovesse realizzarlo i costi sono maggiori.

Acquisendo la certificazione della gestione forestale sostenibile, l'azienda si impegna ad operare coerentemente con il protocollo a cui ha deciso liberamente di aderire. L'obiettivo della certificazione è dunque conseguito. Se l'azienda non intendesse seguirlo, è la stessa che se ne assumerebbe le relative responsabilità.

Il quesito se essa sia tutto un raggiro per le aziende forestali deriva dalla constatazione che il mercato non appare apprezzare tale innovazione. Se il mercato è, e sarà, solo quello locale nonché non verranno attivate misure per la sensibilizzazione dei consumatori, fatti salvi dei casi particolari, molto probabilmente l'apprezzamento sarà molto contenuto; maggiori opportunità offre il mercato nazionale, ma soprattutto il mercato internazionale. E' bene tuttavia, sottolineare che una grave responsabilità in materia deve imputarsi agli enti ed istituzioni pubbliche (il più grande consumatore di beni sul mercato), che nelle proprie commesse in cui coinvolgono prodotti in legno, non pongono quale condizione l'obbligo che questo provenga da boschi gestiti in modo sostenibile.

In cosa differiscono FSC e PEFC? (Carbone)

Per un apprendimento specifico si visiti i relativi siti:

- FSC: http://www.fsc-italia.it (sito nazionale); http://ic.fsc.org (FCS internazionale):
- PEFC: http://www.pefc.it (sito nazionale); http://www.pefc.org (PEFC internazionale).

La differenza sostanziale riguarda i principi ed i criteri adottati dai rispettivi standard (tab. 1).

Tab. 1: principi del FSC e criteri del PEFC

FSC: standard di buona gestione forestale	*PEFC: Criteri per la gestione forestale sostenibile*

PRINCIPIO 1: RISPETTO DELLE NORME. La gestione forestale rispetta tutte le leggi pertinenti in vigore nel paese interessato, i trattati e accordi internazionali sottoscritti dal paese e i Principi e Criteri definiti dal FSC. PRINCIPIO 2: PROPIETÀ E DIRITTI D'USO. La proprietà e i diritti d'uso della terra e delle risorse forestali sono chiaramente definiti, documentati e stabiliti su basi legali. PRINCIPIO 3: DIRITTI DELLE POPOLAZINI INDIGENE. Sono riconosciuti e tutelati i diritti legali e consuetudinari delle popolazioni indigene relativi al possesso e alla gestione della terra e delle risorse forestali. PRINCIPIO 4: RELAZIONI CON LA COMUNITÀ LOCALE E DIRITTI DEI LAVORATORI. Gli interventi di gestione forestale mantengono e migliorano il benessere economico e sociale di lungo periodo dei lavoratori forestali e delle comunità locali. PRINCIPIO 5: BENEFICI DERIVANTI DALLE FORESTE. Gli interventi di gestione forestale incoraggiano l'uso dei diversi prodotti e servizi della foresta per assicurare l'efficienza economica e il più ampio spettro di benefici ambientali e sociali. PRINCIPIO 6: IMPATTI AMBIENTALI. La gestione forestale conserva la diversità biologica e i conseguenti benefici collegati alla tutela delle risorse idriche, dei suoli, degli ecosistemi fragili, del paesaggio; così facendo sono mantenute le funzioni ecologiche e l'integrità della foresta. PRINCIPIO 7: PIANO DI GESTIONE. E' predisposto, realizzato e aggiornato un piano di gestione forestale appropriato alla scala e all'intensità degli interventi. Nel piano sono chiaramente definiti gli obiettivi di lungo periodo della gestione e le modalità per raggiungerli. I piani di gestione forestale o gli strumenti pianificatori equiparati devono essere approvati ai sensi delle normative nazionali e/o regionali, in vigore o in revisione. PRINCIPIO 8: MONITORAGGIO E VALUTAZIONE. Viene effettuato un monitoraggio, appropriato alla scala e all'intensità degli interventi, per valutare le condizioni della foresta, le produzioni forestali, la sequenza delle decisioni, le attività di gestione e i relativi impatti sociali e ambientali. PRINCIPIO 9: MANTENIMENTO DELLE FORESTE DI GRANDE VALORE AMBIENTALE. L'attività di gestione delle foreste caratterizzate da grandi valori ambientali consente di mantenere o migliorare gli elementi che contribuiscono a definire tali valori. Le decisioni riguardanti le foreste di grande valore ambientale sono sempre considerate nel contesto di un approccio precauzionale. PRINCIPIO 10: PIANTAGIONI. Le piantagioni sono programmate e gestite in accordo con i precedenti Principi e Criteri (da 1 a 9), con il seguente Principio 10 e con i relativi Criteri. Oltre a fornire una serie di benefici sociali ed economici alla collettività e a contribuire al soddisfacimento della domanda mondiale di prodotti forestali, le piantagioni risultano complementari alla gestione delle foreste naturali, riducendo la pressione su di esse e promuovendone il ripristino e la conservazione.	CRITERIO 1: mantenimento e appropriato miglioramento delle risorse forestali e loro contributo al ciclo globale del carbonio; CRITERIO 2: mantenimento della salute e vitalità degli ecosistemi forestali CRITERIO 3: mantenimento e sviluppo delle funzioni produttive nella gestione forestale (prodotti legnosi e non legnosi) CRITERIO 4: mantenimento, conservazione e appropriato miglioramento della diversità biologica negli ecosistemi forestali CRITERIO 5: mantenimento e appropriato miglioramento delle funzioni protettive nella gestione forestale (con specifica attenzione alla difesa del suolo e alla regimazione delle acque); CRITERIO 6: mantenimento delle altre funzioni e delle condizioni socio–economiche

A proposito dei caratteri del legno di castagno

Il legno di castagno ha caratteristiche sue, per quali usi tecnologici è più indicato? (Romagnoli)

Ha un ottimo rapporto tra massa volumica e prestazioni meccaniche pertanto, anche se ovvio, va riconosciuto che il legno è particolarmente idoneo per usi strutturali.

E' ecosostenibile per eccellenza, essendo un legno durevole, può essere utilizzato nelle classi di utilizzo più a rischio, ovvero a contatto con il terreno e con una umidità permanentemente sopra il 20%. A questo proposito va però detto che è argomento di discussione l'effettiva resistenza del legno ottenuto nei soprassuoli particolarmente giovani. Per queste caratteristiche intrinseche del materiale, la paleria ha già un suo mercato, ma il prodotto è sottovalutato rispetto alle potenzialità. Gli assortimenti con una maggiore regolarità nella forma possono trovare utilizzo in prodotti a maggior valore aggiunto come i giochi da giardino..

Conosciuto è l'impiego per perlinature, ricoprimento dei soffitti, pavimenti.

Mentre il lamellare per infissi è stato sufficientemente testato, non ci sono ancora i requisiti per un lamellare per uso strutturale, anche se in linea teorica ci sarebbero i presupposti per testare e rendere il prodotto idoneo al mercato.

Barriere fonoassorbenti, pannelli di legno massiccio, tranciati, prodotti ricomposti sono possibilità di produzione non ancora sufficientemente sviluppate.

Bioraffineria. Il tannino ottenuto dagli scarti di lavorazione è sostanza dichiaratamente idonea per la concia delle pelli, ma le proprietà antiossidanti lo rendono utilizzabile per diete animali e con prospettive anche nella cosmetica.

Il residuo detannizzato può essere idoneo per la produzione di pannelli isolanti.

C'è qualità e qualità di legno di castagno? (Romagnoli)

Sì, le limitazioni sono dovute alla forma non regolare ed alle ridotte dimensioni diametrali dei fusti che limitano l'ottenimento di prodotti a maggior valore aggiunto. La cipollatura è ben conosciuta come difetto. Ci sono differenze anche nelle prestazioni meccaniche. Come criterio di carattere generale le esperienza condotte nel Lazio hanno dimostrato come il legno proveniente da soprassuoli calcarei ha maggiori valori di resistenza meccanica ed un minor rischio di cipollatura. Un discorso più articolato andrebbe affrontato in relazione alla lavorabilità degli assortimenti.

Sui Castelli la cipollatura in certi boschi colpisce più di altri, si può far nulla? (Romagnoli)

Le esperienze condotte su due siti della zona dei Castelli Romani hanno mostrato come ci sia una forte presenza della cipollatura, seconda solo alla zone dei Monti Cimini nel Lazio.

Una gestione selvicolturale oculata con diradamenti precoci dovrebbe dare origine ad assortimenti con minor rischio di cipollatura. Una minore curvatura dei fusti alla base è un ulteriore parametro che garantisce una migliore qualità del legno.

Poco si può fare nella dimostrata predisposizione genetica di alcune ceppaie di castagno rispetto ad altre.

A proposito … dell'economia della castanicoltura da legno?

Se il castagno da legno rende poco, cosa fare? (Romagnoli, Carbone)

I boschi sono una destinazione d'uso del suolo vincolata per pubblico interesse. Le eventuali alternative debbono ricercarsi sempre e comunque in questo alveo. La strategia è fare investimenti per accrescere la qualità, quantità ed economicità delle produzioni. Tra le ipotesi che si suggeriscono vi sono interventi sulle infrastrutture, il miglioramento della gestione dei soprassuoli, l'allungamento programmato dei turni fino anche alla conversione a fustaia (si vedano i risultati delle sperimentazioni di Amorini e Nocentini nell'Appennino Toscano), nonché valorizzare le produzioni da opera. Si potrebbe ancora introdurre piantagioni in ex coltivi con varietà maggiormente idonee alla produzione di legno di qualità.

L'altra ipotesi, di convertire a castagneto da frutto, non appare del tutto convincente se la scelta investisse vaste superfici, poiché vi è un lungo periodo transitorio privo di redditi, un tempo di ritorno dell'investimento pari alla lunghezza di vita dell'individuo, una riduzione della diversità del reddito passando dal ceduo in cui abbiamo una molteplicità di prodotti ad una coltura con una sola produzione.

Tutte le strategie adottabili hanno una comune criticità: il coinvolgimento di due diverse realtà imprenditoriali quali: a) l'azienda forestale e b) l'impresa di utilizzazione e prima trasformazione, che hanno obbiettivi diametralmente opposti.

Meglio vendere il legno di castagno in Italia oppure all'estero? (Romagnoli, Carbone)

Riuscire a collocare le produzioni su mercati esterni a quello locale, costituisce un interessante prospettiva, tuttavia vi sono diverse criticità. Anzitutto l'elevata frammentazione dell'offerta, l'assenza di comuni standard dimensionali e nomenclatura delle produzioni su scala nazionale ed internazionale, la certificazione delle caratteristiche fisico-meccaniche, la scarsa conoscenza della lavorabilità e delle prestazioni del legname da parte degli operatori non avvezzi alla lavorazione del legno di castagno.

Non va dimenticato infine che nei mercati del Nord, culturalmente, piace il legno dolce e chiaro (conifere).

Vi sono già delle aziende, quelle più significative che già da tempo hanno ampliato il loro mercato riuscendo ad affermare le loro produzioni.

Per le nuove imprese che intendono farlo, se agiscono singolarmente, l'impegno diviene estremamente pesante. Qualora si riuscisse a superare le criticità ed operare come settore adottando strategie di marketing, certamente la collocazione sul mercato nazionale ed in quello estero, potrebbero divenire prospettive interessanti.

A proposito del supporto pubblico all'economia del castagno

L'UE dà soldi a chi produce legno? (Romagnoli, Carbone)

L'UE avvalendosi di Regolamenti in seno alla riforma della politica agricola comunitaria, agganciandosi altresì alle politiche ambientali, sociali, energetiche, etc., da vari decenni assicura finanziamenti al settore, sia alle aziende forestali che alle imprese di utilizzazione e prima trasformazione.

Rispetto al lontano passato, tuttavia, i soldi non sono distribuiti a "pioggia". Essi sono resi disponibili attraverso bandi a cui i singoli interessati debbono presentare idee progettuali e documentazione idonea per poterli acquisire.

Attenzione. Generalmente si può attingere a quelle risorse in regime di cofinanziamento, laddove la parte richiesta all'interessato è, al contempo, una attestazione della bontà della proposta, della necessità al suo finanziamento ed indirettamente costituisce una leva per l'uso responsabile delle risorse pubbliche assunto che la quota di parte propria sia gestita in tal modo.

Oggi il problema maggiore è rappresentato dalla capacità di intercettare tali risorse finanziarie con una adeguata progettualità. Appare un assurdo, ma vi sono ancora significative risorse inutilizzate malgrado si è al termine del periodo programmatico.

Ci sono fondi regionali per fare o migliorare la selvicoltura? (Rabagliati)

All'interno del PSR in fase di conclusione (programmazione 2007/2013) per la misura 121, misura a cui non è più possibile aderire, tra le diverse tipologie di intervento era previsto un contributo del 40% per la realizzazione di nuovi impianti di colture arboree ed arbustive poliennali permanenti, inclusi quelli finalizzati alla produzione di biomasse da impianti forestali a rapido accrescimento (Short Rotation Forestry), o adeguamento dei preesistenti (riconversioni, rinfittimenti, ecc.), attraverso interventi volti all'introduzione di nuove cultivar, di nuovi sistemi di allevamento e/o di raccolta nelle colture arboree, di adattamento dei sesti d'impianto, ecc.; aderendo alla misura era quindi possibile prevedere l'impianto di nuovi castagneti da frutto e/o da legno.

Le percentuali di contributo pubblico per la misura 121 sono variabili tra il 35% ed il 55 % a seconda delle caratteristiche dell'imprenditore e della zona in cui si sarebbe realizzato l'impianto.

È plausibile che un intervento similare sarà inserito anche nel prossimo PSR 2014/2020 che la Regione Lazio Assessorato Agricoltura sta predisponendo e che dovrà essere sottoposto al vaglio della Commissione europea a Bruxelles.

Il GAL Castelli Romani e Monti Prenestini ha ancora fondi disponibili per la castanicoltura da legno? (Grassi)

La risposta in proposito, fornita al dr. Grassi dalla dr.ssa Patrizia Di Fonzo del GAL a fine gennaio 2013, precisa che i finanziamenti inizialmente disponibili non sono stati sfruttati, perché nessuna domanda è stata presentata. I termini temporali di utilizzo sono scaduti e attualmente non ve ne è più disponibilità. In futuro forse torneranno disponibili tramite altri bandi.

A proposito dell'uso del castagno per fini energetici

Cosa significa pellet e cippato? (Baldini)

Il pellet è un prodotto per energia ottenuto dalla pressatura della polvere di legno essiccata. Il cippato è un termine diffusosi per indicare le scaglie o chips che sono ottenuti dall'azione meccanica di macchine sminuzzatrici e su legno massiccio.

Pellet e cippato, quali differenze hanno in legno, calore e costo? (Baldini)

Il pellet costa più del doppio (dai 160 ai 210 euro/t all'ingrosso) rispetto al cippato (30 a 85 euro/t), l'energia sviluppata dipende da molte variabili. Fondamentale è l'umidità del materiale che determina il rendimento energetico e questo parametro, soprattutto nel cippato, è un fattore difficilmente controllabile. Il pellet ha un potere calorifico maggiore rispetto al cippato anche considerando quest'ultimo ad un contenuto idrico del 30%. 10-15 metri steri alla rinfusa di cippato corrispondono a 2,1 t di pellet.

Lo sfollo dei cedui dà cippato? (Baldini)

Sì, così come lo possono dare i residui degli interventi di utilizzazione siano essi intercalari o di fine turno. Il problema rilevante è di portare tutta questa massa legnosa dal letto di caduta all'imposto. Ciò richiederebbe l'adozione del sistema di esbosco della pianta intera piuttosto che del solo tronco, lasciando sul letto di lavorazione i residui per essere raccolti successivamente (sostenendo nuovi costi).

Perchè il castagno da meno pellet della robinia? (Baldini)
Del castagno si usa la ramaglia in genere e le fruste, nella robinia si usa anche il fusto.

A proposito del giudizio di convenienza della castanicoltura da legno

I boschi una volta rendevano, ora no, perché? (Carbone)

Nel corso degli anni il mercato si è fortemente modificato. Un tempo, il legno era la componente strutturale delle costruzioni e dopo l'avvento del cemento armato, lo è stata ancora soprattutto nei centri montani. Altresì il legno trovava largo impiego nell'agricoltura nel periodo in cui la CEE aveva un obiettivo di ridurre la propria dipendenza dall'estero. In entrambi i casi il legno di castagno trovava in questi usi i mercati principali di sbocco.

Oggi purtroppo non è così. Il legno ha molti surrogati che negli anni lo hanno soppiantato, per cui se i prezzi in termini correnti sono, nella migliore delle ipotesi, rimasti stabili, in termini reali sono diminuiti; di converso sono significativamente aumentati i costi di produzione (costo del lavoro, dei capitali e dell'energia), sono stati introdotti nuovi costi (sicurezza), senza registrare tuttavia un significativo aumento della produttività dei fattori. Tutto ciò ha concorso ad una perdita di interesse nella gestione qualitativa dei soprassuoli per la loro bassa redditività.

Oggi occorre guardare al castagno come un legname di pregio per mercati di nicchia in cui vi sono pochi concorrenti che assicurano le medesime performances fisico-meccaniche, ambientali, estetiche e di durata.

Valorizzare il suo profilo greening, e specificatamente per le produzioni dei Castelli Romani, le ridotte emissioni di carbonio per la sua allocazione in mercati tipo quelli di Roma, costituisce l'imperativo per questo il comparto locale.

Conviene ancora far castanicoltura da legno? (Carbone)

Certamente non conviene far castanicoltura da legno in una logica di mera rendita di attività, ovvero limitandosi ad aspettare l'età minima per utilizzare il soprassuolo (approccio gestionale: pochi maledetti e subito!!!). Per coloro che intendono fare castanicoltura di qualità vi sono significativi margini. Tuttavia, è bene essere consapevoli che i buoni risultati (in particolare sul piano del mercato) non si ottengono applicando semplicemente un buon modulo colturale, ma occorre "sgomitare" per concorrere a creare le condizioni per la valorizzazione del prodotto.

Piuttosto che porsi il quesito in termini di convenienza, sarebbe opportuno parlare di integrazioni al reddito derivante dal legname.